

Giovani/issimi

I dieci Comandamenti

ovvero

***Vivere nella
Libertà di Dio***



Terzo Comandamento

Ricordati di santificare le feste

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo

Smettere di fare per cominciare ad essere

CHE FESTA E' SENZA DIO?

Quando si pensa alla **festa**, in un modo o nell'altro si pensa a vivere uno **sballo**. Come occasione per una rivincita sulla settimana di studio o di lavoro, per andare fuori di testa e stordirsi. Oppure come una scappatoia per tuffarsi nei paradisi artificiali dell'alcool, delle corse folli in auto o in moto, delle "pasticche" che fanno sognare. Poi in genere alla fine si ritrovano tutti con l'amaro in bocca. Perché?

Voi forse (per adesso) non arrivate a tanto ma ... **come passate la domenica?**

Ma la **vera festa è altro**. Almeno così dovrebbe essere secondo l'idea di Dio che **l'ha inventata prima di noi**. Per capirlo meglio dovremmo ricordarci di come **Gesù** ha vissuto il "sabato" e ha inaugurato la nostra **domenica**:

E' risorto il mattino di Pasqua che era una Domenica.

Cosa vuol dire la parola sabato? Deriva dal verbo ebraico *sabbat* che significa astenersi dal lavoro, riposarsi.

Sulla base del sabato gli ebrei avevano stabilito altre feste giocando sul numero 7. Ogni 7 anni la terra non veniva coltivata per lasciarla riposare.

Nel 50° anno (7X7 +1), a conclusione di 7 cicli di 7 anni ciascuno si celebrava il giubileo, da *jobel* il corno d'ariete che annunciava questo tempo speciale.

La festa delle feste era **la Pasqua**, chiamata anche festa degli azzimi, perché, per ricordare la liberazione dall'Egitto, per una settimana si doveva mangiare pane non lievitato. Si celebrava in primavera.

Dopo sette settimane, o cinquanta giorni, arrivava **la festa della mietitura**, chiamata anche festa delle settimane, o Pentecoste.

In ottobre c'era **la festa delle Capanne**, chiamata così perché veniva celebrata con l'erezione di capanne di fogliame come quelle che si innalzavano negli orti al momento del raccolto.

Poi c'era **il sabato**, l'equivalente della domenica dei cristiani, il giorno del riposo di Dio e delle sue creature.

Qualche nota.

1. **L'agnello.** Era uno degli animali preferiti per i sacrifici offerti a Dio, perché forniva lana di qualità, latte, e carne pregiata.
 2. **Memoriale.** E' un anniversario che come tutti gli anniversari hanno un potere speciale: rievocano l'entusiasmo di quella data. Suscitano nuovi propositi.
 3. **Famiglia.** La festa riesce meglio se è vissuta insieme ad altri. Quando si è in tanti la gioia è più grande.
-

Che cosa ci dice il **Terzo Comandamento Ricordati di santificare le feste?**

1. Intanto è il primo comandamento che viene proposto non come un divieto, ma come **un invito**.
2. **Santificare** vuol dire **ritagliare** uno spazio speciale per Dio durante la settimana per **far festa a Lui e con Lui** che con la sua **Pasqua (passione-morte-resurrezione)** ci ha liberati dalla schiavitù del peccato.
3. Questo per i cristiani si realizza con la **Messa = memoriale nella Pasqua di Gesù a nostro favore**.
4. **La Festa della Domenica** assomiglia alle aree di parcheggio che ci sono sulle strade più importanti. Chi vuole può fermarsi per una sosta, per sgranchirsi le gambe, per fare un picnic. Anche Dio è così: Lui c'è ma non obbliga mai nessuno a festeggiare, anche perché chi si sente invitato per forza non si diverte. Per questo continua ad invitare ma solo tu puoi decidere di accettare oppure no.

Per riflettere:

Non ha senso una festa senza il festeggiato. Con Dio però lo facciamo. In tanti passiamo la domenica, **il giorno a lui dedicato**, come se lui non esistesse affatto, declinando l'invito all'incontro con Gesù nella Messa. $\frac{3}{4}$ d'ora alla settimana sembra davvero troppo per incontrarlo nella sua comunità che prega, ascolta, canta? Non serve un granché però andare in chiesa solo per accontentare i genitori. Se si va occorre andarci con il desiderio di dire grazie ad un Amico che ti vuole bene e che ti dà la carica per vivere meglio tutta la tua settimana. Puoi pensarci su se vuoi

III Comandamento

Ricordati di santificare le feste

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo



Gesù santificava le feste? Cosa ha predicato per sostenere, rafforzare, o perfezionare questo comandamento? Come avrebbe vissuto la nostra domenica e le altre feste comandate.

Indagine su Gesù

Gesù partecipava alle feste. I vangeli annotano la sua presenza alla Pasqua, alla festa delle Capanne (cfr Gv 7,1-39), *alla festa dei Giudei* (probabilmente la Pentecoste) (Gv 5,1-18).

Come vi partecipava? Il suo *santificare le feste* ci viene illustrato in maniera chiarissima dal modo con cui viveva il sabato, cioè contestando di brutto e in maniera frontale l'interpretazione ritualistica che gli scribi e i farisei avevano imposto.

La donna gobba e la qualità della vita (Luca 13,10-17)

È sabato. Gesù sta nella sinagoga a *insegnare* (precisa Luca forse non a caso). C'è una donna *curva che non poteva drizzarsi in nessun modo* (altri traducono forse in maniera più interessante: *non poteva alzare completamente la testa*). Gesù la vede, la chiama e la libera dalla sua infermità.

Ed ecco cosa Gesù *insegna* anche oggi - in modo particolare oggi - dalla sinagoga, dal giorno di sabato: **la festa la si santifica ridando qualità alla vita.**

Come si fa a glorificare Dio senza poter ammirare il proprio volto ed essere ammirati? Senza ammirare il volto degli altri?

Quanti sono costretti a camminare piegati verso terra, senza poter alzare il volto. Anche se non chiedono niente, essi - sempre, ma alla domenica non si può sgarrare - vanno *visti, chiamati, liberati*.

Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «*sennò è peccato*».

La mano paralizzata (cfr Marco 3,1-6) per lasciare la panchina

È sabato. Gesù entra nella sinagoga. Là dentro c'è un uomo con la mano paralizzata. Tutti lo guardano per vedere quali reazioni avrebbe suscitato in Gesù. Forse lo hanno portato apposta. Lo lascerà nella sua disgrazia, incapace di lavorare, di rendersi utile - cosa poteva fare a quei tempi di lavori pesanti un uomo con una mano sola? -, oppure lo farà alzare dalla panchina e lo rimetterà in partita?

Quante persone, attorno alle *sinagoghe* delle nostre città e dei nostri paesi, sono costrette a stare in panchina perché nessuno le vede, nessuno le aiuta, nessuno le rimette in campo?

Nei giorni feriali è possibile dimenticarsi di loro, la fretta, la pesantezza degli impegni e dei problemi, le preoccupazioni, ci portano inevitabilmente a chiuderci, o almeno a girare prevalentemente nel cerchio dei problemi nostri, della nostra famiglia, dei nostri amici. Ma **la domenica no! Non è proprio possibile non guardare le mani inaridite e fare finta di niente, o, peggio, continuare a biascicare preghiere nella *sinagoga*.**

Cosa? Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «*sennò è peccato*».

L'idropico (cfr Luca 14,1-5) *per riprendere la misura*

È sabato. Gesù è a pranzo in casa di uno dei capi dei farisei. Lo osservano. E lui - se ne accorgeranno poco dopo quando li beccherà sulla pietosa e ridicola ricerca dei posti migliori - li osserva. Proprio davanti a lui c'è un idropico (Patologia caratterizzata da eccesso di liquido nelle cavità sierose e nel tessuto sottocutaneo).

Gesù prende per mano il malato, lo guarisce e lo congeda. **Lo prende per mano.**

Gesù lo *prende per mano* proprio come se volesse tirarlo fuori dalla sua incapacità di dire no, come se volesse aiutarlo a tirarsi su, a rimettersi in piedi. Lo guarisce e lo congeda. Che motivo c'era di non fargli finire il pranzo?



Quest'uomo che lascia il banchetto è l'immagine di chi ha trovato in sé la forza di dire basta agli eccessi, alle esagerazioni, alla mancanza di armonia e di equilibrio. In altre parole, l'idropico è l'icona di chi ritrova il senso della misura. Gesù gli ha ridato questa capacità.

La domenica è necessario inventare qualcosa per ritrovare il senso della misura, per riequilibrare le scelte che trasportano la nostra vita da un impegno all'altro, come si fa con le gomme dell'auto, se non si vuole finire fuori strada o contro la cabina di un camion.

Come? Ognuno si guardi intorno, ma soprattutto dentro e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «*sennò è peccato*».

Il malato da trent'otto anni (Cfr Giovanni 5,1-8; 7,19-24) *per uscire dalla rassegnazione*

È sabato. Ed è il sabato di una festa, probabilmente la Pentecoste. Gesù si trova a Gerusalemme, dove, fra le altre cose, c'è una piscina ritenuta miracolosa: quando l'acqua gorgoglia, il primo che si butta dentro guarisce. Sui bordi di quella straordinaria fontana, chiamata Betesda (o Betzaetà, o Betsaida, o...) è *disteso* un malato.

È da trentotto anni che lo portano lì. Trentotto anni! Una vita.

Quanta gente, da trentotto anni, nonostante tutto, cerca di non perdere la speranza, di non consegnarsi alla rassegnazione. Durante i giorni feriali ci passa vicino, ci sfiora, oppure ci grida dietro, ci prende per la manica, ci telefona... Ma non abbiamo tempo di ascoltarla, di fermarci, di chiederle: «Vuoi guarire?».

La domenica è il giorno giusto per andare a scovare coloro che sono a rischio di rassegnazione e aiutarli a resistere perché *l'istante* arriverà.

Come? Ognuno si guardi intorno, ma soprattutto dentro e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa « *sennò è peccato* ».

Il cieco nato (Cfr Giovanni 9,1-41) e Dio che vede tutto e sempre

È sabato. Gesù è a Gerusalemme *di nascosto* (Gv 7,10) (anche se non troppo, per la verità) per la festa delle Capanne. Camminando per la città si imbatte in un cieco nato. I discepoli, che da bravi Ebrei, nonostante il libro di Giobbe e la predicazione dei profeti, considerano la malattia una punizione di Dio, gli domandano: « *Chi ha peccato per essere ridotto così, lui o i suoi genitori?* », visto che essendo nato cieco il poveretto non aveva avuto il tempo di peccare. « *Né lui né i suoi genitori* », risponde Gesù. « *Ma come? Allora perché questo poveraccio tribola così?* ». « *Perché si manifestino in lui le opere di Dio* », che è un padre buono, che non punisce i suoi figli, ma li perdona, se ce n'è bisogno e li ama.

Ecco le opere di Dio! Esse si manifestano a chi non chiude gli occhi come i farisei. Ma esse hanno anche bisogno di essere manifestate, come ha fatto Gesù in quel sabato.

Tutti i giorni, chi crede in Dio è chiamato a manifestare le sue opere, ma la domenica non se ne può proprio fare a meno. È il giorno destinato a svelare la compagnia di Dio attraverso la nostra compagnia.

Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa « *sennò è peccato* ».

La nostra domenica è il sabato di Gesù

Non servono tanti discorsi: santificare le feste significa vivere la domenica e le feste come il sabato di Gesù.

Santificare le feste vuol dire inserire nella vita terrena un ritaglio della infinita e sconfinata festa del paradiso. Siamo fatti per la festa. Ciò che ci attende non è il lunedì del ritorno al lavoro, ma una *domenica senza tramonto* nella *nuova Gerusalemme* dove *non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno* (Apocalisse 21,2-4). Vivere il terzo comandamento impegna a seminare la festa del cielo nei solchi della provvisoria esperienza umana.



È così?

Purtroppo, da secoli, *santificare la festa* è stato ridotto ad assistere alla messa (adesso, spesso soltanto con una capriola di parole, a partecipare alla messa) e ad astenersi da lavori *servili*, cioè dai lavori della povera gente, mentre gli intellettuali...

Non si vive aspettando la domenica che dà significato e valore ai giorni feriali, ma si vive il sabato e la domenica (il week-end) aspettando il lunedì.

L'unica (o quanto meno quella attualmente più percorribile) possibilità è che ogni cristiano singolo, ogni famiglia, ogni comunità inventino qualcosa per reinventare una gioiosa e salutare accoglienza del terzo comandamento.

D'altra parte, inventare una domenica per i nostri tempi è urgente e importante perché la non osservanza o un'osservanza *bonsai* del *Ricordati di santificare le feste* produce effetti disastrosi non solo per la fede, ma per la qualità della vita.

E la messa?

La messa è il polmone della domenica, il culmine e la fonte di tutte le attività che ne fanno il preludio e l'assaggio della *domenica senza tramonto*. È necessario fare di tutto affinché questo non sia vero solo nelle prediche e nei documenti, ma nella vita.

A questo scopo è necessario sottrarre al più presto la messa dalla categoria del precetto, del dovere, per riportarla al suo significato vero: il dono del Signore Gesù ai suoi discepoli. « *Questo è il mio corpo che è dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi* » ^(cfr LUCA 22,19-20), dice Gesù. Non: «Questo mi dovete portare come sacrificio».

Per essere veramente culmine e fonte del giorno del Signore la messa deve tornare a essere l'incontro gioioso delle sorelle e dei fratelli con il loro Signore che, come ai discepoli di Emmaus, con la sua parola fa ardere il loro cuore e con il suo corpo ridona loro la carica per ripartire verso Gerusalemme^(cfr Luca 24,13-35). I cristiani devono sentire, anche come sensazione, che alla domenica vanno a ricevere un dono. Perché a ricevere un dono si va con il cuore aperto, pronti a ricambiare

Password per il top:

« *Vostro è il regno dei cieli* »

È bello e illuminante leggere il terzo comandamento sullo sfondo dell'oggetto che rende beati i *poveri in spirito*, gli *afflitti*, i *miti*, gli *affamati* e gli *assetati di giustizia*, i *misericordiosi*, i *puri di cuore*, gli *operatori di pace*, i *perseguitati per causa della giustizia*: *il regno dei cieli*.

Tutti coloro che sono dichiarati beati sono dichiarati tali perché ammessi alla festa del cielo: *Di essi è il regno dei cieli*.

Coloro che non vedono e non credono a questa festa, non si impegneranno certo ad adoperare le ricchezze terrene senza investirle tutte nelle feste terrene, non accetteranno di essere forti nella sofferenza, miti, misericordiosi, costruttori di pace. Né tanto meno accetteranno di prendersi noie e fastidi per la giustizia.



Verifica dalla vita

Togliere dall'esperienza umana l'apertura verso la domenica senza tramonto, verso la festa senza fine, popola la terra di una specie (o sottospecie) nuova: gli *ottusangoli*.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nello sport.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nelle discoteche.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nel culto del corpo.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nel sesso

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nella carriera, nei soldi, nella politica, nel successo, nella famiglia, nei figli...

È una sottospecie di essere umani che non vive serenamente questa vita perché non riesce ad alzare la testa verso l'altra vita.

Questa vita fatta di cose che sono belle e buone come lo stadio, la discoteca, il sesso, la carriera, i soldi, i viaggi, la famiglia, la casa... se vissute come spiragli, anticipi, assaggi della festa senza tramonto: Dio.

Fatti loro?

Serve una educazione incisiva e costante al senso critico. Serve un aiuto amorevole ma furbo alla capacità di operare scelte personali vere e genuine.

I genitori cristiani non possono più accontentarsi di fare imparare le preghierine e di far mandare i bacetti a Gesù.

La catechesi parrocchiale non può più limitarsi a far memorizzare formule astratte e affermazioni pie.

Oggi, chi vuole educare a una mente aperta, e quindi alla fede nell'unico Signore e alla festa del cielo, non ha altra strada che quella di ricordare il salmo: «*Non siate come il cavallo e il mulo, privi di intelligenza*»^(salmo 32,9); cioè: «Vi ho dato l'intelligenza. Sviluppate, adoperatela».

Controverifica nei mass-media

Una esperienza molto interessante e divertente da fare è analizzare i telegiornali di tutte le reti alla vigilia dei ponti, delle vacanze di Natale e Pasqua, delle ferie estive. I giornalisti annunciano il grande esodo. Vengono consultati i meteorologi. Le giornaliste ...

Per noi oggi

Due sono gli impegni che ogni cristiano, semplice o titolato (preti, frati, religiosi, vescovi...), singolarmente o come famiglia, o come gruppo, dovrebbe sentire urgenti.

1. Reinventare il giorno del Signore, come assaggio e segno della domenica senza tramonto, come giorno della gratuità e della bellezza. Per l'oggi. Non rimpiangendo le domeniche di una volta che non torneranno più. Ma per questo nostro oggi, dove siamo chiamati a vivere e a comunicare la fede nel Signore risorto.

2. Reinventare la messa, come incontro delle sorelle e dei fratelli tra loro e con il Signore risorto per ricevere in dono la Parola, il cibo e la bevanda dei cieli e delle terre nuove, come forza per essere in questo mondo senza essere di questo mondo^(Cfr Giovanni 17,6-16), **con i piedi ben fissi per terra ma con gli occhi e il cuore in alto, impegnati nelle esigenze del necessario, ma non impigliati in esse fino al punto di non avere spazio per il gratuito che ci aspetta.**

Come compiere queste invenzioni? Aspettando documenti e disposizioni dall'alto? No. Sperimentando, provando e riprovando, confrontando le esperienze e i tentativi compiuti dai singoli, dalle famiglie, dalle parrocchie, dalle diocesi.

Un sogno? Certamente!

Ma si può essere credenti senza essere sognatori?

Osservanza bonsai

L'osservanza *bonsai* del comandamento non richiede molte righe per essere individuata. Anzi ne richiede nessuna. Basta alzare gli occhi dal libro alla realtà e osservare come i cristiani santificano le feste: accontentandosi di *prendere* la messa e lamentandosi che la domenica non è più quella di una volta.

Padre buono

Sempre verso la festa

Signore, fa' che la mia allegria non sia mai sfrenata.
Che ci sia sempre qualcosa che la spenga,
perché io non smetta di cercare l'allegria piena del cielo.

Signore, fa' che la mia gioia non sia mai piena.
Che ci sia sempre qualcosa che la turbi,
perché io non smetta di cercare la gioia piena del cielo.

Signore, fa' che la mia canzone non sia mai completa.
Che ci sia sempre qualcosa che la interrompa,
perché io non smetta di cercare la canzone completa del cielo.

Signore, fa' che la mia festa non sia mai totale.
Che ci sia sempre qualcosa che la rovini,
perché io non smetta di cercare la festa totale del cielo.

(Parafrasi del salmo 137. Da *Io con Te per 365 +1*, p. 370)

Come è facile!

Come è facile, Signore, celebrare la tua Cena sotto le arcate della chiesa!
Come è facile, Signore, riconoscerci peccatori recitando distrattamente: « Signore, pietà! »
Come è facile, Signore, rispondere:
« Rendiamo grazie a Dio! » alla tua Parola che ci comanda di portare ciascuno i problemi degli altri;
di leggere la tua presenza nelle cose, nelle persone, nei fatti.
Come è facile, Signore, assistere in ginocchio a Te che diventi pane e vino per tutti. Come è facile,
Signore, dare la mano al vicino dicendo: « La pace sia con te! »
Come è facile, Signore, mangiare l'unico pane al suono dell'organo.
Ma tu, Signore, dicendoci: « Fate questo in memoria di me » ci hai comandato di rifare tutta la tua vita, non solo il gesto che la riassume.
Signore, aiutami a celebrare la tua messa da lunedì a sabato. Signore,
che la messa diventi la vita, e la vita la messa.

(Da *Amico Dio*, p. 121)



Esame di coscienza

1. Come vivo la domenica e le altre feste? Mi accontento di prendere la messa e di qualche preghiera in più?
2. Riesco a trasformare questo giorno in un assaggio e in un segno della festa senza tramonto! So inventare qualche gesto che renda la mia domenica come il sabato di Gesù?
3. So trovare il modo, senza sacrificare la mia festa con scelte esagerate e non equilibrate (ore e ore in servizio all'Oratorio o nella società sportiva, all'ospedale, o al cimitero...), per fare della domenica una condivisione della festa con chi non potrebbe altrimenti nemmeno assaggiarla?
4. La domenica mi serve per prepararmi al lunedì, oppure è la domenica che dà significato ai giorni feriali e ne guida le scelte e i modi per viverli?
5. Come vivo le feste terrene: la famiglia, lo sport, il mio gruppo, il tempo libero, le vacanze o le ferie estive? Mi immergo in esse, cercandovi addirittura lo stordimento che consenta di non pensare alla fatica del vivere quotidiano, oppure attingo da esse la forza per camminare verso la festa che non finisce?
6. Vivo lo sport, la discoteca, i vari hobby... in modo tale da azzerare il senso della domenica (a letto fino al pranzo, niente messa, niente incontro con gli amici, niente spazio maggiore alla famiglia...), oppure riesco a organizzarmi in modo che gli hobby e il riposo allarghino gli spazi della domenica senza tramonto!
7. La domenica mi serve per sistemare la casa e le mie cose (Computer, stanza, fare il bucato, stirare i panni, pulizie a fondo dei pavimenti, riparazioni...) oppure so svolgere questi compiti, purtroppo necessari, in modo tale che la domenica mi serva per sistemare la vita?

